

IL RUOLO DEL PADRE DURANTE LA GRAVIDANZA, IL PARTO E LA NASCITA (PROPOSTA DI LEGGE)

A. Giustardi - Neonatologo -

Casa di Cura N.S. DI LOURDES (Massa di Somma, NA)

P. Greci - Psicologa -

Associazione "La Nascita Dolce: Natura e Scienza" (NA)

ABSTRACT: *In questi ultimi tempi si assiste, con la riscoperta del ruolo della paternità, ad un cambiamento del ruolo del padre, anche grazie alla ridefinizione dei ruoli intrafamigliari. Ciò comporta per l'uomo, sia una difficoltà a partecipare alla gravidanza, al parto e alla nascita, sia un disorientamento rispetto ad un evento che da sempre è stato considerato esclusivo del genere femminile. È necessario, quindi, accogliere il bisogno dell'uomo di non essere più messo da parte e aiutarlo a sentirsi padre consentendogli di avviare la relazione padre-figlio già durante la gravidanza e ad esprimere le sue emozioni. Solo favorendo la costruzione di una triade madre-padre-bambino, si potrà costruire un modello familiare che consentirà uno sviluppo armonioso del bambino e in grado di accogliere i suoi reali bisogni.*

Dalle cronache di questi ultimi tempi si rileva sempre più spesso la tendenza ad una nuova concezione del ruolo del padre. In prevalenza si assiste ad una maggiore condivisione dei compiti familiari, ma sono sempre più frequenti le notizie di uomini che rinunciano ad impegni professionali per essere più presenti accanto ai loro figli.

Sembra che gli uomini si siano finalmente resi conto che esistono altri aspetti importanti oltre al potere tradizionale o che forse il potere può essere gestito anche in altri modi.

SI STA SCOPRENDO IL POTERE DELLA PATERNITA'!

Per troppo tempo siamo stati abituati ad uno stereotipo di figura paterna "assente", deliberatamente negligente rispetto agli obblighi della paternità, cui è consentito non pagare gli alimenti o addirittura non riconoscere i propri figli.

La consapevolezza di questa cambiata concezione sociale della famiglia è stata segnata anche da diversi provvedimenti legislativi, che hanno in qualche modo "ufficializzato" la maggiore responsabilità del padre nella gestione della crescita dei propri figli.

Questi cambiamenti "concettuali" della figura paterna trovano sicuramente la loro origine nel processo di ridefinizione dei ruoli intrafamiliari che le donne hanno promosso negli ultimi trenta anni. In pratica la donna ha favorito la consapevolezza che il ruolo materno è un'esperienza distinta ma non esclusiva del genere femminile, per cui il padre può partecipare all'accudimento del bambino senza vedere messa in discussione la sua immagine maschile e il suo potere familiare.

Ma questo cambiamento è nato più come NECESSITA' o come un reale BISOGNO dell'uomo? Difficile rispondere a questa domanda, certo è che la distanza dell'uomo dalla nascita e dall'accudimento del figlio rintraccia le sue motivazioni innanzitutto in situazioni sociologiche e culturali, per le quali, essendo egli l'unica fonte di sostentamento della famiglia, era costretto dal lavoro a restare lontano da casa per la maggior parte della giornata. Inoltre, per "definizione", la gravidanza e l'accudimento dei figli erano ritenuti un "misterioso" affare di donne, in cui l'uomo non si sentiva e non veniva coinvolto. Il padre si riconosceva esclusivamente il ruolo di educare il figlio una volta cresciuto e preferibilmente quando poteva contare sulla comunicazione verbale.

Al di là dei retaggi culturali cui abbiamo fatto riferimento prima, questa difficoltà dell'uomo a una partecipazione totale alla gravidanza, al parto e alla nascita non si spiega solo in termini socioculturali, ma ha anche una sua spiegazione in termini psicologici.

La prima sensazione di esclusione parte dalla gravidanza stessa, per l'impossibilità alla procreazione, che sicuramente rappresenta l'unica esperienza di vita negata all'uomo e che comunque genera inconsciamente invidia. A ciò si aggiunge l'assenza di cambiamenti fisici; mentre nelle donne c'è una perfetta sincronia fra i cambiamenti del corpo e il suo Sé, con la progressiva definizione di uno spazio per il bambino nel corpo e nella mente, l'uomo percepisce fisicamente il bambino e prende consapevolezza della sua nuova

condizione esistenziale di padre solo quando il bambino stesso è nato.

Questa trasformazione culturale, determinata dall'esigenza di una maggiore partecipazione dell'uomo alle cure qualificate generalmente come "materne", implica che questo cambiamento non si realizzi solo in termini quantitativi ma anche qualitativi. È necessaria a questo punto una distinzione fra ESSERE PADRE, che è un riconoscimento da parte dell'uomo di funzioni e responsabilità, e il SENTIRSI PADRE, che si riferisce alla percezione emotiva della paternità, alla capacità di costruirsi un'immagine di padre accanto al proprio bambino.

Sembra proprio che questa capacità sia strettamente legata alla possibilità di avere un'interazione precoce con il proprio bambino, soprattutto quando si incoraggia un contatto fisico con il proprio figlio. Una sorta di PREOCCUPAZIONE PATERNA PRIMARIA (per rifarsi alla definizione di Winnicott) e quindi un legame affettivo denso e coinvolgente che permette al padre, così come alla madre, di rispondere adeguatamente ai bisogni del proprio bambino.

Per favorire questo riconoscimento del ruolo paterno è importante che l'uomo abbia la possibilità di avviare la relazione padre-figlio già durante la gravidanza, aiutandolo ad esprimere le emozioni e i sentimenti contrastanti che lo animano, quindi incoraggiandolo ad accogliere quegli aspetti che abitualmente vengono ritenuti fragili, deboli e tipicamente femminili.

Chiaramente è importante che in questo percorso la donna sia capace di coinvolgere l'uomo nell'esperienza della gravidanza, poiché questo inoltre migliora anche il suo benessere e pone le basi per favorire ottimali interazioni familiari quando il bambino sarà nato.

Inoltre va detto che un'altra difficoltà dell'uomo moderno nel suo essere padre è data dall'assenza di un modello paterno valido. Questo perché i nostri padri si sono comportati, ovviamente, secondo gli schemi e le abitudini del loro tempo. Oggi gli uomini sanno che non vogliono seguire quel modello, ma ancora non sanno dove andare a cercarne altri.

Quindi, in quest'assenza di modello, il rischio maggiore è che l'uomo possa ritenere di dover costituire una diade padre-figlio che si aggiunga o addirittura si sostituisca alla relazione madre-bambino. Invece deve restare chiaro che l'obiettivo della partecipazione dell'uomo alla gravidanza è quello di favorire la costruzione della triade madre-padre-bambino, poiché solo questo triangolo padre-madre-figlio costituisce il modello familiare in grado di accogliere i reali bisogni del bambino e consentirgli uno sviluppo armonioso ed equilibrato.

L'assenza di una figura paterna valida genera gravi disturbi nella personalità del bambino, portandolo ad un comportamento aggressivo, ad un atteggiamento delinquenziale, alla mancanza di investimento dei settori cognitivi, oltre che ovviamente a problemi di identificazione e di identità sessuale.

Inoltre, come afferma Claudio Risé nel "Maschio selvatico", *...l'uomo che ha avuto un padre sa guardare al futuro ma tiene intatto il senso del tempo e della storia, mentre il maschio con il padre assente tende ad essere un eterno fanciullo che ha difficoltà a confrontarsi con il tempo e quindi con il mondo, con la realtà dei conti da pagare e dei bambini che crescono...*

La gravità dell'assenza di una figura paterna valida porta implicito in sé il significato della funzione paterna. Questa infatti deve racchiudere l'equilibrio fra la parte di frustrazioni necessarie che il padre apporta e di cui il figlio ha bisogno per maturare e la gratificazione, l'amore autentico con cui egli la modula.

È necessario quindi che questi nuovi padri vengano aiutati il più possibile, perché come abbiamo detto sono spesso disorientati non vivendo in prima persona la gravidanza. Vanno avvicinati alla compagna per condividere con lei il percorso della gravidanza, che li preparerà poi alla nascita e all'accoglimento del bambino. Molti padri che compiono questo percorso desiderano poi assistere alla nascita, ma spesso capita di vedere in sala parto dei padri spaventati, che si sentono impotenti di fronte al dolore della compagna. In questi momenti è importante aiutarli ad avvicinarsi alla donna, facendogli considerare che anche se sicuramente la protagonista del parto è lei, loro possono fare molto; può essere già sufficiente invitarli ad accarezzare la loro compagna, a stringerle la mano, a bagnarle le labbra, a rassicurarla con parole di sostegno, facendo sì che il loro non sia più solo un ruolo di spettatori, ma anche e soprattutto un ruolo partecipativo, che per la donna diventa un punto di riferimento.

Sicuramente la continuità della partecipazione dell'uomo alla gravidanza e alla nascita consente un migliore processo di adattamento all'arrivo del bambino, con una migliore predisposizione dell'uomo a condividere gli altri momenti. Anche la fase dell'allattamento

può generare nel padre un senso di marcata inadeguatezza, poiché, soprattutto se il bambino è allattato al seno, egli sentirà ancora di più che la madre e il bambino sono una sola cosa. Pertanto anche rispetto al momento dell'allattamento è importante fornire al padre il sostegno che lo renda capace di mettersi in relazione con la coppia madre-bambino, fornendo a sua volta il sostegno e il contenimento di cui hanno estremo bisogno e riscoprendo spontaneamente uno dei primitivi e principali ruoli dell'uomo: quello di proteggere la propria donna e i suoi bambini.

Alla luce di quanto sopra si comprende come il pediatra possa avere un ruolo fondamentale nel fornire ai padri delle corrette informazioni sull'allattamento, spiegandogli quanto questa fase è importante sia per gli aspetti puramente affettivi, sia per le implicazioni fisiologiche proprie di una corretta alimentazione, per il rafforzamento del sistema immunitario, ecc. In definitiva queste informazioni razionali, appagando la sete "maschile" di conoscenza, tendono a stimolare nel padre quei sentimenti protettivi cui abbiamo già accennato prima e che l'aiuteranno a sostenere la donna anche durante la fase dell'allattamento.

Certo la nascita è un evento che da sempre siamo stati abituati a considerare esclusivo del genere femminile e quindi tutti lo abbiamo percepito come tale; ora ci troviamo di fronte ad un uomo che invece vuole condividere questa esperienza della nascita e quindi tutti noi operatori, proprio come i nuovi padri, siamo disorientati rispetto a questa nuova situazione. Da sempre il nostro compito è stato quello di essere promotori della salute per la madre e per il bambino, ora dobbiamo esserlo anche per il padre, visto che il suo ruolo e la sua partecipazione sono fondamentali per il benessere di queste "nuove" famiglie. Pertanto abbiamo il dovere di creare tutte le condizioni perché la giusta assistenza sia prevista e garantita anche per il padre, accogliendo questo bisogno-desiderio dell'uomo di non essere più messo da parte.

Dobbiamo innanzi tutto essere capaci di metterci al posto del padre e comprenderne i bisogni a partire da quelli del "padre in attesa", che racchiudono tutta una serie di sentimenti relativi al proprio vissuto e che condizioneranno le modalità di partecipazione dell'uomo al percorso gravidanza-nascita. Ad esempio sarà fondamentale invitarlo a partecipare ai corsi di preparazione alla nascita insieme alla compagna, non considerando però questa presenza come "aggregata" alla madre e quindi priva di iniziative e di autonomia, ma al contrario va favorita un'attenzione specifica ai problemi dell'uomo durante la gravidanza, incoraggiandolo a manifestare (cosa per lui difficilissima) le sue emozioni, le sue aspettative, le sue preoccupazioni o le sue paure, realizzando (se necessario) durante il corso stesso, degli incontri per soli padri, dove forse diventerà più facile per lui esprimere anche i suoi lati più fragili, passivi, femminili, senza timore che questi vengano interpretati come un segno di debolezza o addirittura di scarsa virilità.

Sarebbe auspicabile seguire le coppie anche subito dopo la nascita, quando la coppia diventata famiglia avrà ancora bisogno di sostegno, di aiuto e di supporto sia per ciò che concerne la gestione "pratica" del proprio bambino, sia per offrire ancora spazio alle nuove emozioni che la presenza del bambino andrà a determinare.

Benchè l'esperienza lasci ben intuire che c'è ancora molta strada da fare e che questa trasformazione del ruolo paterno sia spesso transitoria e superficiale, sembra che il nuovo percorso intrapreso dagli uomini sia destinato comunque a una sempre maggiore attenzione, che sicuramente ne consoliderà i diversi aspetti socioculturali e psicologici finora solo abbozzati.

Di fatto resta la considerazione che attraverso la riscoperta della paternità l'uomo può dare voce anche e soprattutto ai sentimenti d'amore che da sempre tacitamente sostengono il nucleo familiare nella sua interezza ed è appunto solo dando prevalenza a questi sentimenti di amore che sarà possibile accettare serenamente se stesso e soprattutto il proprio bambino.

Ed è per questi motivi che come Associazione intendiamo fare formalmente richiesta di un intervento legislativo che preveda la possibilità per il padre di ottenere un congedo dal lavoro per la nascita del proprio figlio e per partecipare una volta a settimana ai corsi di preparazione alla nascita.

Bibliografia

American Academy of Pediatrics & the American College of Obstetricians and Gynecologists, Linee Guida per l'assistenza perinatale 1999

Angela P. & A.- La straordinaria avventura di una vita che nasce - Edizioni Mondadori - 1996

Bonaldi A: Curare la qualità - manuale per valutare e migliorare l'assistenza sanitaria. Guerrini et ass, Milano 1994

Brazelton T.B., Nugent J.K.: Neonatal Behavioral Assessment Scale. MacKeth Press 3rd London 1995

Di Stanislao F, Liva C.: Accredimento dei servizi sanitari in Italia - Centro Scientifico Editore, Torino 1998

Fergusson D.M., Horwood L.J., Thorpe K and the ALSPAC Study Team: Change in depression during and following pregnancy. Pediatrics and Perin Epidemiol 1996; 10; 279-93

Focarile F.: Indicatori di Qualità nell'assistenza Sanitaria. Centro Scientifico Editore, Torino 1998

Giustardi A., De Martino A.: Il corso di preparazione al parto: uno strumento fondamentale per la "crescita" dei genitori e del bambino. La nostra esperienza e nuove proposte per un corso sempre più completo. Neonatologica 1998; 3 (vol 12): 167-72

Kitzinger S. - Libertà nella nascita - Edizioni Bompiani - 1998

Klaus M-H., Kennell H.: Parent-infant bonding. Mosby 2nd eds. St. Louis MO 1982

Lees C., Reynolds K., McCartan G. - La gravidanza domande & risposte - Edizioni De Agostini 1998

Macagno F. Nascere in Italia: organizzazione e riorganizzazione. Ospedale & Territorio 2000

McDonnell M. et al.: Delayed umbilical cord clamping in preterm infants: a feasibility study. J Pediatr Child Health 1997; 33: 308-10

Nathanielsz P.W.- Un tempo per nascere - Edizioni Bollati Boringhieri - 1995

Odent M. - il bebè è un mammifero - Edizioni Red - 1992

Relier J.P. - Amarlo prima che nasca - Edizioni Le Lettere Firenze - 1994

Roberton N.R.C., Rennie J.M.: Textbook of neonatology. Churchill Livingstone eds. 1999

Società Italiana di Medicina Perinatale: Requisiti e raccomandazioni per l'assistenza perinatale. SEE - Firenze 1999

WHO/FRH/MSM, Care in normal birth: a practical guide. 1996